



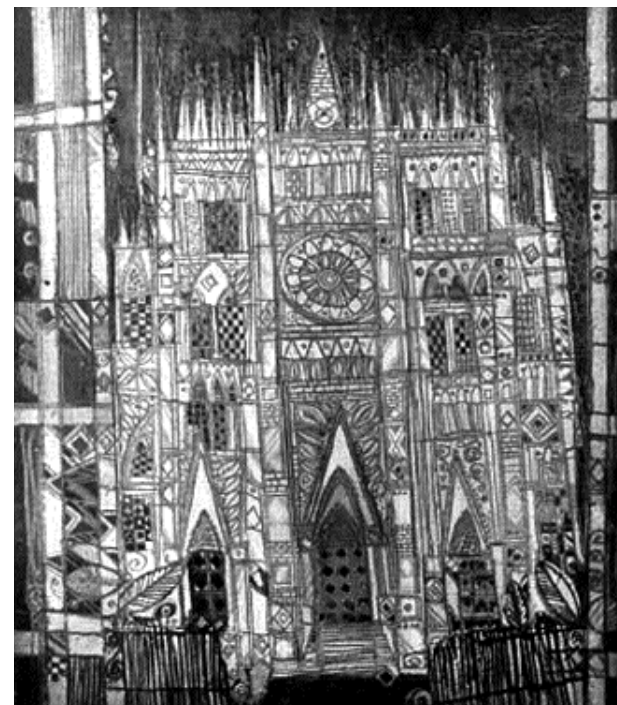
Albino Reggiori

All'inizio furono paesaggi. Piccoli scorci a pennellate larghe di luoghi conosciuti; angoli di provincia aperti sul lago, paesaggi della Valcuvia e del varesotto. Storie di paese trasposte sulla tela con il fare naturalista, erede della più pura tradizione lombarda, e con i colori caldi della terra o quelli cupi della cenere. Poco dopo vennero le prime sperimentazioni nel campo della ceramica e gli approcci, riguardosi, alla pratica di un'arte antica come quella dell'incisione. Correvano allora gli anni Cinquanta, gli "anni della fabbrica", dell'apprendistato paziente nei laboratori della Ceramica di Laveno, dove passavano artisti già affermati, occasione di incontro e scambio d'opinioni o dibattiti sul metodo. Periodi intensi dedicati allo studio, all'approfondimento, alle riflessioni sulle forme e i volumi, o sui segreti, tutti da testare, per estrarre dalla terra armonie di segni e ricavare dalla lastra raffinatissime poesie d'intrecci.

Col tempo le idee si fecero, poi, più chiare, lo stile più personale, il mestiere più certo. Lasciandosi alle spalle i dubbi di una formazione vissuta in bilico fra tradizione e fascino dell'inedito, Albino Reggiori ha imboccato così la strada del realismo esistenziale, anticamera di una più profonda e soggettiva analisi della crisi del Sessantotto. Ecco allora sulle sue tele, fra i solchi dello zinco e le porosità dell'argilla, prendere forma un mondo di personaggi-simbolo di un dramma sociale conosciuto da vicino, sofferto in prima persona da uno che c'era passato, doppiamente, con la sensibilità dell'artista e l'esperienza del lavoratore. "Un periodo della mia vita al quale guardo con nostalgia" dice Reggiori, oggi, dallo studio della sua casa di Mombello. Respirare, allora, l'aria inquieta di un'epoca al bivio aveva contribuito a fornirgli gli spunti per opere in cui il contenuto sociale dialogava già con la sintassi complessa di un'espressione nuova, legata al valore del segno, al labirintico gioco di linee che creavano sulla superficie le forme ritmate di architetture in divenire. Di quelle, cioè, che, di lì a poco, avrebbero assunto le forme conturbanti delle sue cattedrali, costruzioni enigmatiche divise fra realtà e immaginazione, fra esercizio del "mestiere" e *divertissement*. Teorie di archi, rosoni e guglie divennero il filo rosso di un'indagine inesausta condotta in parallelo fra pittura, grafica e ceramica. Un filo d'Arianna srotolato fra bianco e nero, colori e smalti; perduto fra dedali d'arabeschi e preziosissime cesellature. Magie di trine a rilievo memori, forse, degli insegnamenti di Ambrogio Nicolini; l'orafo milanese che nel '57 sbarcò a Laveno, chiamato dalla Scuola di Ceramica, dove incontrò un Reggiori ancora timido e introverso che, affascinato dalla maestria del noto bulinista, trovò nei suoi consigli la chiave per elaborare, nel calore della fucina, un linguaggio proprio, fatto di terre, inchiostri e foglie d'oro. Gioielli di pietra dove sabbie e cartigli preziosi raccontano vicende arcane e costruiscono geometrie instabili di edifici visionari che popolano ancora le storie fragilissime di Albino Reggiori. Storie estratte dal fuoco, levigate dal tempo; urne piene di misteri, forme sacre corruttibili e piccoli reperti segnati dagli anni. "Con quel suo volto d'eterno ragazzo, gli occhi vivi e tondi, la voce pacata e i gesti pieni di misura pare una di quelle figure d'artisti del rinascimento molto fattivi nelle loro botteghe d'arte, intenti sempre a scaldar crogiuoli, stringere torchi, stampare, disegnare, dipingere e formare" scriveva, di lui, Luciano Ferriani, il maestro cocquiese che tanta stima nutriva per l'amico. Per le sue prime tavole dedicate alle colline della zona, al cielo delle prealpi e ai "larghi specchi lacustri" dei quali capitava parlassero a lun-

go, fra le anticaglie del suo negozio, sulla statale di Basso, o fra i cavalletti del suo atelier di Caldana. Una stima che aumentò, negli anni, con le conquiste di Reggiori nel campo della ceramica, con la nascita delle cattedrali e il fascino di quelle opere straordinarie che proprio Ferriani amava definire "navi di pietra ancorate al tempo nei porti bui del medioevo e giunte a noi con le loro facciate scavate di ombre e di ritmi". Opere create dall'alchimia occulta di un "maestro di fuochi di grande talento".

Chiara Gatti



Albino Reggiori - Olio su tela.



Albino Reggiori - Ceramica.

BAR PASTICCERIA DELLA CONTRADA MAGGIORE SRL
PIAZZA LIBERTÀ, 1 - 21026 GAVIRATE (VA)
TEL. 0332.743695



AIECI



Allera
Angelo
ARCUOGOTA

AUTOMAZIONE IMPIANTISTICA ELETTRICA INDUSTRIALI

AUTOMAZIONE, IMPIANTISTICA ELETTRICA, ANTIFURTO ANTI INTRUSIONE E
RIVELAZIONE INCENDIO, TELEVISIONE A CIRCUITO CHIUSO,
IMPIANTI PARAFULMINE, VENDITA, ASSISTENZA

AIECI & C. S.N.C.

RIVENDITORE
AUTORIZZATO E
PUNTO DI ASSISTENZA



21030 CUVEGLIO (Varese) - Via Battaglia del San Martino, 47
Tel. 0332.650620 - Fax 0332.651547